



■ Quasi un bilancio-reportage dei suoi 12 anni in Albania

Don Enzo Zago: "Ho vissuto tutto come una scelta di povertà totale"

Non ci sono giungle in Albania, nè animali selvaggi in agguato. Non ci sono più (o quasi) strade sterrate, che con le piogge diventano piste impraticabili. In Albania la gente non muore di fame: il ricordo di un popolo a rischio genocidio (per fame, appunto) si scolora sempre più. La politica è solo ed esclusivamente business, una oligarchia di businessmen e per businessmen: basta mettersi il cuore in pace (sic!), non arrovellarsi sui valori sociali e di giustizia... e il gioco è fatto. Tranne che per pochissime eccellenze la scuola non funziona, la sanità è allo sbando, la corruzione è ormai stile di vita per i poveri e anche per i ricchi.

In Albania esiste un irrisolto religioso che ha tanti aspetti positivi (spesso rimarcati da Papa Francesco), ma stanno insorgendo frizioni e contrapposizioni - per ora ancora velate ai più - che non promettono nulla di buono.

A Scutari, centro della cattolicità albanese (i cattolici sono circa il 15% in Albania), la maggioranza musulmana ha in mano i centri di "potere": non di rado i cattolici vengono emarginati e derisi. Al sud, dove la maggioranza della popolazione è sempre musulmana, ma con una forte presenza ortodossa (anche la chiesa ortodossa è al 15% circa in Albania), le piccole - bellissime - comunità cattoliche che sono nate da qualche anno vengono viste con sospetto e diffidenza (accusate di proselitismo), oltre che emarginate e confinate nei loro ambienti ecclesiali.



Don Enzo con Silver operato al cuore e la famiglia

E la Chiesa cattolica? La Chiesa cattolica ha molto orgoglio della propria storia, soprattutto passata. E' una Chiesa giovane e anziana: giovane nel clero, nei religiosi, nella popolazione... che però se ne è venuta in Italia o in altre parti del mondo (i villaggi si spopolano, le città ancora tengono); anziana nella presenza ai sacramenti, nell'immobilismo di molte sue parti, nella accettazione dello status-quo... dopo gli anni epici della rinascita e delle ricostruzioni (anni '90).

La mia presenza

Sono solo alcune spicciolate considerazioni sull'Albania che vivo quotidianamente. Mi chiedono e mi chiedo: "Cosa ci sto a fare ancora in Albania?". Il vescovo **Mario Delpini**, in accordo col vescovo **Simon Kulli** (della diocesi albanese di Sape in cui presto servizio), ha prorogato di un anno la mia presenza qui, in attesa - speriamo e preghiamo - di trovare un sacerdote milanese che desideri fare un'esperienza

missionaria, continuando l'opera della diocesi di Milano in questa diocesi.

Formulata in questo modo, la domanda ha, dunque, questa risposta: aspetto, in vigile speranza. Se poi, come è auspicabile, la domanda si riferisce anche alla mia esperienza missionaria, al significato che posso aver scoperto, al valore che ho potuto condividere con tante persone, allora mi sento di dire questo.

La missione un fatto di fede

1. La missione appartiene al Signore. E' Lui che ti "chiama", che ti fa capire - attraverso tanti segni - di volerti in un certo posto piuttosto che in un altro. All'inizio, in mezzo e alla fine c'è sempre Lui. Dunque, la missione ad-extra è un fatto di fede. Un'urgenza che viene dalla preghiera, dall'ascolto della sua Parola. Negli entusiasmi degli inizi questo è un fatto ben chiaro. Poi, nel coinvolgimento delle cose da fare, è una sfida da tenere viva per

non allontanarsi troppo dalla sorgente. Adesso che, forse, posso guardarmi indietro è una riconoscenza grande... che mi porta a dire: "perchè non mi hai mandato prima in missione?"

Una terra di martiri

2. La missione è far propria la dinamica biblica dell'uscire-entrare. Esci dalla tua terra, dal tuo mondo, da te stesso e va... dove ti mostrerò, dice il Signore. E ancora: il luogo nel quale entrerai è santo! Così penso sia stato anche per me. In verità l'Albania non è in capo al mondo: è dietro l'angolo di casa. Ma è un Paese lontano da noi, quanto a lingua, cultura, etica, sistema sociale. E' una terra santa, terra di martiri tanto vicini a noi ... da farti venire ancora i brividi quando incontri chi li ha conosciuti, quando passi per certi luoghi e calchi le orme dei loro passi, quando le loro foto ti fanno l'esame di coscienza... La missione è uscire dal ri-saputo ed entrare in un territorio inesplorato e amato: con tanta pazienza, con tante "pestate di naso" contro i muri del non capire, con la fatica del dover sempre ricominciare... Ho vissuto e vivo tutto questo come una scelta di povertà: da "italiani" si sta anche bene in Albania, e la tentazione di diventare missionari piccolo-borghesi è forte; da "pastori con la puzza delle pecore addosso" è tutta un'altra cosa. Ma è questa cosa che davvero conta. La nostra missione è in un territorio di agricoltura e di pastorizia: le pecore non sono così nobili come sembra, se



Don Enzo con le ragazze di Casa Rosalba

poi sono capre puzzano davvero, ve l'assicuro.

L'eredità di don Sciarra

3. Più concretamente. La nostra missione ha una storia molto bella: frutto dell'opera - oserei dire - profetica e riconosciuta in tutta l'Albania del missionario marsicano don **Antonio Sciarra**, vive ancora sul modello ecclesiale da lui voluto. Sei villaggi, sei chiese, sei opere di pastorale educativa e sociale. Come dire: l'annuncio del Vangelo va di pari passo con la promozione dell'uomo. Tantissime le iniziative e le collaborazioni portate avanti in questi 26 anni di missione (io sono qui dal 2007), tante le attività che ancora oggi vanno avanti con le proprie gambe (soprattutto le attività sociali come la cantina, il frantoio, la ceramica e la saponeria, oltre alla fisioterapia delle suore di Piraj; occorre adeguarsi ai nuovi dettami legislativi), diverse le attività che ci chiedono sempre nuove programmazioni (come gli Ambasciatori di Pace, nostra associazione per la formazione umana e civile dei giovani, soprattutto nel mondo della scuola, delle famiglie sotto-vendetta...) e altre attività che hanno bisogno di continuo sostegno da parte

degli "amici vecchi e giovani" (come la bellissima realtà di Casa Rosalba, casa accoglienza per ragazze in gravi difficoltà segnalateci dai servizi sociali di tutta l'Albania... ma i posti purtroppo sono quelli che sono; come l'adozione scolastica dei nostri ragazzi/e; come l'attenzione ai malati e alle famiglie povere...).

La nostra missione, in tutti questi anni, è stata attraversata dal calore della solidarietà e dell'amicizia di uomini e donne provenienti da ogni angolo di Italia: è una ricchezza enorme per me poter dire... "davvero ho conosciuto, qui in missione, la faccia bella dell'Italia!". E mentre scrivo, una mamma mi chiede di farle avere una medicina per il suo bambino (medicina che qui non esiste: quindi ho chiamato in Italia), a una signora ho consegnato un sacchetto di garze per la cura delle piaghe di suo padre (appena arrivate da Roma), su whatsapp mi comunicano le date delle visite che un gruppo di medici farà in missione e nei dintorni (sono gli amici di Hesperia Hospital di Modena che vengono qui due volte all'anno, una decina di medici volontari con specialità diverse, soprattutto legati alla chirurgia car-

diovascolare pediatrica: solo su questo si aprirebbe un mondo da raccontare!)... per dire che abbiamo molte collaborazioni e per dire che la Provvidenza ha volti molto umani e fraterni.

Le nuove sfide

Per concludere: non siamo più negli anni dell'emergenza e della ricostruzione materiale di chiese e di opere annesse. Oggi abbiamo a che fare con nuove sfide: la sfida della mancanza di speranza, l'Albania continua ad essere un popolo in fuga, perchè non ci sono difese sociali, perchè la gente normale si sente abbandonata dalla politica, non più sicura tra le contraddizioni sbattute in faccia senza pudore (inutile perdersi in un elenco di situazioni assurde).

La sfida educativa: i nostri giovani sono i figli di una generazione "di mezzo"... i loro padri sono stati giovani sotto il regime comunista, sono cresciuti dentro un modello etico assolutamente diverso; hanno vissuto/subito il passaggio alla libertà e alla democrazia senza avere gli strumenti culturali, etici, religiosi per affrontare questo terremoto; si sono ancorati a tradizioni oggi improponibili... hanno potuto dare

"Probabilmente rientrerò in diocesi ma mi piacerebbe continuare qui o - chissà - un po' più in là, verso sud".

quello che hanno potuto. Oggi c'è una scala di valori da ripresentare e da mettere a fondamento della vita delle nuove generazioni.

La sfida religiosa: per i "credenti del nord Albania" (dove è la nostra missione) basta il cognome per identificarsi come cristiani o mussulmani. Un pò poco per la verità... Appunto la verità. Quando la Verità è un incontro allora il "chi incontri" ti cambia la vita: è un iman fondamentalista, o è Gesù Cristo? Le giovani comunità cattoliche del sud Albania - giovani e adulti convertiti al Vangelo -, ci raccontano di come questa sfida sia decisiva, di come l'incontro con Gesù ti riempia la vita e ti raccontano che seguirLo è difficile, ma ne vale la pena.

Ecco, carissimi lettori de "L'Amico della Famiglia", questa è stata ed è la mia esperienza missionaria in Albania: ne sono grato a Dio e a coloro che dall'Italia me l'hanno resa possibile (la mia famiglia, i miei superiori, tutti gli amici che mi hanno accompagnato nella preghiera, i benefattori...). Sono grato a questo popolo e in particolare alla gente della missione. Molto probabilmente rientrerò nella nostra diocesi milanese (... dove "c'è tanto bisogno anche qui!"... quante volte me lo sono sentito dire!). Bene, se così sarà, sarà. Però non lo nascondo a nessuno: mi piacerebbe continuare - se il Signore e i miei superiori me ne daranno la possibilità - qui, o - chissà - un po' più in là, verso sud.

Don Enzo Zago
Blinisht - Albania